

Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Lectio : Geremia 26, 11 - 16, 24

Matteo 14, 1 - 12

1) Preghiera

O Dio, che fai sorgere nella tua Chiesa forme sempre nuove di santità, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria [de' Liguori]**, per ricevere la sua stessa ricompensa nei cieli.

Alfonso (Napoli 1696 - Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale.

L'intento era quello di imitare Cristo, cominciando dai Redentoristi da lui fondati, i quali andavano via via operando per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi spirituali e varie forme di apostolato straordinario.

2) Lettura : Geremia 26, 11 - 16, 24

In quei giorni, i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!». Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole». I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». La mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.

3) Riflessione ¹³ su Geremia 26, 11 - 16, 24

• Il brano odierno trascrive l'importantissimo testo del profeta Geremia sull'Alleanza Nuova". Il termine si trova solo in questo brano di Geremia, così lontano, nel tempo, da Gesù ma così attento a cogliere e a profetizzare appunto la novità che Egli solo venne a portare, rivoluzionando l'Antica Alleanza. Quest'ultima era legata all'adempimento della Legge promulgata sul monte Sinai. Essendo diventata la pratica della legge un'osservanza del tutto esteriore, gli Israeliti si smarrivano in adempimenti formalistiche, mentre il cuore si allontanava da Dio sempre più: "Porrò le mie leggi nelle loro menti, le imprimerò nel loro cuore". E ancora: "Nessuno avrà più da istruire il proprio concittadino, né il proprio fratello dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno". Si tratta dunque di un'alleanza e di una conoscenza del tutto interiore, personale, profonda che vivifica e salva chi non la banalizza, chi ne ha il cuore consapevole. È l'alleanza istituita da Gesù con il suo mistero di morte e risurrezione.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, visualizzo quanto sono solito guardare durante la celebrazione eucaristica: quando il sacerdote alza il calice dove il vino è trasformato nel sangue

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Auro Panzetta in www.preg.audio.org

del Signore. Sosto dentro la ripetizione amorosa di quelle parole: "Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza". Ecco: sono qui a "conoscere", nell'esperienza profonda del cuore.

Tu stesso Gesù sei ora la mia Legge di amore: un amore che si estende a tutti, un amore davvero universale, un amore sempre nuovo per ognuno che incontro. Grazie, Signore!

Ecco la voce di un cultore della Parola Padre Raniero Cantalamessa : La formula classica dell'alleanza è: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio!». La nostra felicità sta nello scoprire la forza di quell'aggettivo possessivo «vostro». Dio è nostro!

- Le parole di Dio che Geremia ha pronunciato contro il Tempio e la città, forse uno degli scontri più accesi nei confronti dei sacerdoti e dei profeti legati al santuario di Gerusalemme, rimanda alla medesima situazione provocata dalla predicazione di Gesù contro la corrente farisaica e gli ambienti del Tempio. Indubbiamente in entrambi i casi la difficoltà di accogliere un annuncio così imprevedibile, ed apparentemente incomprensibile, non era del tutto irragionevole per il contesto storico e religioso dei due diversi episodi. Tuttavia occorre chiedersi perché accada di ridurlo alle proprie categorie di comprensione. La parola di Dio che si incarna nelle parole degli uomini ha sempre una prospettiva che ci supera e i cui contorni non possediamo mai interamente, talmente è vertiginosa e talora incredibile, oltre le logiche della ragione umana, che ama maggiormente ciò che conosce ed alla fine ciò che si può controllare e dominare. In genere i profeti dell'Antico Testamento annunciano tempi di sventura, quasi mai si fanno obbedienti ai desideri del cuore degli uomini. Anche per Geremia è stato difficile accettare che la parola del Signore fosse talvolta così dura e aspra, fino a quando non si è lasciato vincere dalla forza di quella Voce e dalla speranza di una nuova alba dopo le tenebre dell'esilio. Ancora una volta siamo posti di fronte ad un'apparente contraddizione tra i desideri di una pur comprensibile visione umana ed i progetti difficilmente accessibili di Dio. Ciò è accaduto anche a Gesù nella sua polemica verso la corrente farisaica, che lo accusava di contraddire le stesse promesse messianiche. Si rivela una volta di più il misterioso modo di agire di Dio, che non applica le gerarchie umane, ma manifesta il suo favore ai piccoli, a coloro che il mondo non guarda. Geremia infatti non si arroga il diritto di parlare a nome di Dio, ma umilmente si pone al servizio del Signore come semplice strumento della Sua parola, e accetta le conseguenze di questa vocazione: «Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto». Il profeta autentico è colui che non indietreggia di fronte alle contraddizioni e alle difficoltà causate dalla sua predicazione, ma umilmente proclama le parole di un Altro. Il profeta dunque è chiamato ad una libertà autentica, per non essere intrappolato in nessun tipo di legame che implichi una dipendenza. Geremia è libero perché è del Signore. Questa parola diventa indicativa anche oggi: la libertà dei cristiani è fonte di un'identità inalienabile che non può farsi influenzare da motivi politici, economici, religiosi o di interesse personale: questa è la libertà dei figli di Dio. In questa sua prima disputa con i sacerdoti ed i profeti legati agli ambienti del tempio, emerge la difficoltà di comprendere ciò che Dio chiede al suo popolo: convertire il cuore e piegarsi al giogo di una potenza straniera. Questa soluzione, che permetterebbe la sopravvivenza della nazione, è considerata inaccettabile e per certi aspetti contraria alla consapevolezza filiale di Israele: come può Dio abbandonare il suo popolo al dominio straniero? Sarebbe stato per chiunque difficile accettare l'assoluta novità della volontà di Dio, eppure quella parola che tarda a compiersi, inesorabilmente accadrà. In questa sua prima predicazione di fronte alle colonne del Tempio, Geremia viene salvato imprevedibilmente dagli ambienti di corte, probabilmente legati alla precedente riforma del re Giosia, di cui Geremia era stato sostenitore. Il profeta è colui che rappresenta la voce di un altro, ed in questo senso perdendosi si ritrova. Anche per noi sarà così: se sapremo abbandonarci nelle braccia di Dio riscopriremo la nostra vera identità.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».

Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

● Già il prode Re Davide accecato dalla bellezza di Betsabea arriva a far uccidere il valoroso soldato e amico Uria; e oggi nel Vangelo il meno prode ma certamente non meno titolato Re Erode si lascia trascinare nel vortice della lussuria fino alle estreme conseguenze del taglio della testa di Giovanni Battista.

Ma come è possibile che l'eccitamento di fronte alle belle forme di una donna, o l'ebbrezza di una notte d'amore o comunque la fantasia galoppante e inschiudabile nella mente di uomini e donne possano portare al peccato più devastante, quello dell'omicidio? Che ha a che fare il demonietto della lussuria con lo spirito della malvagità assoluta?

I fautori della bassa psicologia risolvono con la classica faciloneria: il sesso non centra: era una persona malata. Vada per il Re Erode, pazzo e maniacale; ma il Re Davide? Anche lui, assetato di sesso e di potere? Non mi risulta. E comunque anche se chi arriva ad uccidere fosse malato, mi chiederei a priori: come si è ammalato? Chi lo ha contaminato? E come si è aggravata la malattia nel corso della sua vita al punto di oscurare totalmente la coscienza? E chi mai è intervenuto per guarirlo?

I padri del deserto ritenevano che tutti i demoni vanno a braccetto. E il demonio della lussuria non è certo da tener sotto gamba. Lui spesso va a braccetto con il demone della gola, tanto che i nostri vuoti esistenziali li diamo in appalto al primo e al secondo insieme.

Ma l'uno e l'altro hanno lo stesso fine: l'annientamento dell'umano e l'allontanamento definitivo da Dio. Attenzione quindi a tener sotto gamba certi spiritelli all'apparenza scherzosi e gratificanti. Certo non li dipingerei più giganti di quello sono e neppure ne farei una crociata insensata alla don Giovanni coi mulini a vento, ma semplicemente li guarderei ogni giorno in faccia per smascherarli, chiedendogli nome e cognome e l'autorizzazione a passare nella nostra fantasia; perché questi demonietti da piccoli si fan sempre più grandi e non tanto perché abbiano la magia di crescere d'improvviso, ma perché siamo noi che concedendogli ogni licenza ce li ritroviamo improvvisamente padroni del nostro cuore.

● «Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui». La coscienza sporca spinge Erode a questa considerazione nei confronti di Gesù. La verità è che tutte le volte che incontriamo una persona autentica ci sembra di fare i conti sempre con Dio.

E Dio ama manifestarsi in testimoni che non hanno paura di chiamare le cose con il proprio nome, e in alcuni casi di pagare in prima persona questa loro parresia. Ad esempio la storia è piena di testimoni martiri che non chiamavano "favori" le tangenti dei mafiosi e avevano il coraggio di dirlo ad alta voce. La storia è piena di testimoni che sapevano dire a chiare che gli egoismi e i capricci nati dalla carne sono peccati e non libere espressioni di libertà.

Giovanni Battista fa così nei confronti di Erode, e non lo fa perché lo odia ma perché lo ama di un amore che nessuno ha il coraggio di usare nei suoi confronti. È l'amore della Verità. «Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!».

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta". Giovanni sapeva bene che queste sue parole lo mettevano in una condizione pericolosa, e anche se il carcere ne limitava l'azione, non smetteva di gridare la verità. Scatta contro di lui quello che i miopi pensano essere la soluzione: l'eliminazione fisica. La festa di compleanno di Erode è l'occasione giusta per Erodiade di mettere in atto una trappola mortale per eliminare Giovanni.

Ci riesce, e sembra che alla fine Giovanni perda e lei vinca. Ma né Erode, né Erodiade sanno che non si possono ammazzare fino in fondo coloro che dicono la verità, perché più si cerca di metterli a tacere più la loro testimonianza diventa forte. Infatti il sangue di Giovanni continuerà a gridare nella coscienza di Erode fino alla fine della sua vita. La nostra coscienza va ascoltata non silenziata.

- Il vangelo di oggi descrive il modo in cui Giovanni Battista fu vittima della corruzione e della prepotenza del governo di Erode. Fu ucciso senza processo, durante un banchetto del re con i grandi del regno. Il testo ci riporta molte informazioni sul tempo in cui Gesù viveva e sulla maniera in cui era usato il potere dai potenti dell'epoca.

- Matteo 14,1-2. Chi è Gesù per Erode. Il testo inizia informando sull'opinione che Erode ha di Gesù: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui". Erode cercava di capire Gesù partendo dalle paure che lo assalivano dopo l'assassinio di Giovanni. Erode era assai superstizioso ed occultava la paura dietro l'ostentazione della sua ricchezza e del suo potere.

- Matteo 14,3-5: La causa nascosta dell'assassinio di Giovanni. Galilea, terra di Gesù, fu governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dall'anno 4 prima di Cristo fino al 39 dopo Cristo. In tutto 43 anni! Durante il tempo della vita di Gesù, non ci furono cambi di governo in Galilea! Erode era signore assoluto di tutto, non rendeva conto a nessuno, faceva ciò che gli passava per la testa. Prepotenza, mancanza di etica, potere assoluto, senza controllo da parte della gente! Ma chi comandava in Palestina, dal 63 prima di Cristo, era l'Impero Romano. Erode, in Galilea, per non essere deposto, cercava di far piacere a Roma in tutto. Insisteva soprattutto in un'amministrazione efficiente che desse ricchezza all'Impero. La sua preoccupazione era la sua promozione e la sua sicurezza. Per questo, reprimeva qualsiasi tipo di sovvertimento. Matteo dice che il motivo dell'assassinio di Giovanni fu che costui aveva denunciato Erode, perché si era sposato con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Flavio Giuseppe, scrittore, giudeo di quell'epoca, informa che il vero motivo della prigione di Giovanni Battista era il timore da parte di Erode di una sommossa popolare. Ad Erode piaceva essere chiamato benefattore del popolo, ma in realtà era un tiranno (Lc 22,25). La denuncia di Giovanni contro Erode fu la goccia che fece traboccare il vaso: "Non ti è permesso di sposarla". E Giovanni fu messo in carcere.

- Matteo 14,6-12: La trama dell'assassinio. Anniversario e banchetto festivo, con danze ed orge! Marco informa che la festa contava sulla presenza "dei grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea" (Mc 6,21). E' questo l'ambiente in cui si trama l'assassinio di Giovanni Battista. Giovanni, il profeta, era una viva denuncia di questo sistema corrotto. Per questo fu eliminato con il pretesto di un problema di vendetta personale. Tutto questo rivela la debolezza morale di Erode. Tanto potere accumulato nelle mani di un uomo incapace di controllarsi! Nell'entusiasmo della festa e del vino, Erode fa un giuramento leggero a Salomè, la giovane ballerina, figlia di Erodiade. Superstizioso come era, pensava che doveva mantenere questo giuramento, e rispondere al capriccio della fanciulla; per questo ordina al soldato di portare la testa di Giovanni su un vassoio e di porgerla alla ballerina, che poi la porge a sua madre. Per Erode, la vita dei sudditi non valeva nulla. Dispone di loro come dispone della posizione delle scale a casa sua.

- Le tre caratteristiche del governo di Erode: la nuova Capitale, il latifondo e la classe dei funzionari:

a) La Nuova Capitale. Tiberiade fu inaugurata quando Gesù aveva solo 20 anni. Era chiamata così per far piacere a Tiberio, l'imperatore di Roma. L'abitavano i signori della terra, i soldati, la polizia, i giudici spesso insensibili (Lc 18,1-4). In quella direzione erano canalizzate le imposte ed il prodotto

della gente. Era lì che Erode faceva le sue orge di morte (Mc 6,21-29). Tiberiade era la città dei palazzi del Re, dove vivevano coloro che portavano morbide vesti (cf Mt 11,8). Non consta dai vangeli che Gesù fosse entrato in questa città.

b) Il latifondo. Gli studiosi informano che durante il lungo governo di Erode, crebbe il latifondo in pregiudizio delle proprietà comunitarie. Il Libro di Henoch denuncia i padroni delle terre ed esprime la speranza dei piccoli: "E allora i potenti ed i grandi non saranno più i padroni della terra!" (Hen 38,4). L'ideale dei tempi antichi era questo: "Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e più nessuno li spaventerà" (1 Mac 14,12; Mic 4,4; Zac 3,10). Però la politica del governo di Erode rendeva impossibile questo ideale.

c) La Classe dei funzionari. Erode creò tutta una classe di funzionari fedeli al progetto del re: scribi, commercianti, padroni della terra, fiscali del mercato, esattori, militari, polizia, giudici, capi locali. In ogni villaggio c'era un gruppo di persone che appoggiava il governo. Nei vangeli, alcuni farisei appaiono insieme agli erodiani (Mc 3,6; 8,15; 12,13), e ciò rispecchia l'alleanza tra il potere religioso ed il potere civile. La vita della gente nei villaggi era molto controllata, sia dal governo che dalla religione. Ci voleva molto coraggio per cominciare qualcosa di nuovo, come fecero Giovanni e Gesù! Era la stessa cosa che attrarre su di sé la rabbia dei privilegiati, sia del potere religioso come civile.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa di Dio sparsa su tutta la terra, perchè con la guida del Papa e dei Vescovi sappia annunciare la perenne novità del Vangelo a tutti i popoli e nelle diverse culture. Preghiamo ?
- Per coloro che sono stanchi e sfiduciati a causa delle tante fatiche quotidiane, perchè sentano il conforto della fede e della carità fraterna. Preghiamo ?
- Per le nuove generazioni che si affacciano su un mondo agitato da profondi cambiamenti, perchè sappiano dare il meglio di sé per una convivenza più umana secondo il Vangelo. Preghiamo ?
- Per le nostre comunità cristiane, perchè in ogni loro attività manifestino sempre e per tutti il volto misericordioso di Dio. Preghiamo ?
- Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e della dominazione dei potenti?
- E qui tra noi, nella nostra comunità e nella chiesa, ci sono vittime dell'autoritarismo e dello strapotere?
- Erode, il potente, che pensava di essere il padrone della vita e della morte della gente, era un vile davanti ai grandi e un adulatore corrotto dinanzi alla fanciulla. Viltà e corruzione marcano l'esercizio del potere di Erode. Paragona tutto ciò con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, nei diversi livelli della società e della Chiesa. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nel tempo della benevolenza, rispondimi Signore.

*Liberami dal fango, perché io non affondi,
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.
Non mi travolga la corrente, l'abisso non mi sommerga,
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
io magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*